IL CASO. Ricchissimo, ambizioso, trasformista: la sua biografia diventa best-seller

Alcibiade, il disastro della democrazia

L'archetipo «maledetto» della politica in Occidente

democrazia in crisi» annuncia la fascetta rossa delle Editions de Fallois sul bestseller di Jacqueline de Romilly, Alcibiade, al quarto posto nella classifica dei livres pilotes in Francia. Definizione un po' riduttiva, per la vita del primo grande mito politico dell'antichità occidentale. Modello di Cesare e degli imperatori romani e bizantini, prefigurazione del libertino, dell'avventuriero romantico, del seduttore, poi archetipo del maledetto, del dandy, della spia, in questo secolo l'eversivo irlandese Yeats ha scritto: «Tutti quanti onoro secondo il loro rango / ma soprattutto Alcibiade».

Se Adriano aveva fatto del greco Alcibiade il proprio modello, la Romilly, nonostante l'uso corretto delle fonti e la narrazione senza errori di fatto, sembra proprio avere imitato la Yourcenar, nel senso che lo stile del libro su Alcibiade può definirsi una volgarizzazione dei Mémoires, gremita di punti esclamativi («Ah, imprevedibile, straordinario Alcibiade!»), di soggettive interpretazioni psicologiche, di do-

mande retoriche e incaute. Ci si domanda allora perché mai, da quando il libro è uscito, sia stato accompagnato da recensioni a più colonne sulle pagine culturali dei quotidiani e lo si ritrovi in casa di ogni rispettabile francese. Ci si risponde che deve avere colto, magari inavvertitamente un argomento maturo per essere attualizzato, reso oggetto di un'identificazione collettiva: nella «democrazia in crisi» della fascetta i lettori francesi devono avere riconosciuto la propria, segnando l'ennesima metamorfosi di un archetipo inestirpabile dall'immaginazione dell'Occidente.

Ricchissimo efebo bisessuale, alla morte del padre Alcibiade fu adottato da Pericle. Entrò negli ambienti del governo ateniese da adolescente, e anche nella cerchia dei discepoli di un anticonformista dall'aspetto di satiro e dagli occhi tanto sporgenti, da poter guardare anche di lato: Socrate. Contrapponendogli la bellezza superiore, poiché solo interiore, del sofista Protagora,

NA vita d'avventure in una | suo fascino, a seminare in lui il germe d'insicurezza che muove tutti i

grandi seduttori. Della grande passione fra Socrate e Alcibiade parla apertamente Plutarco e Socrate stesso nella prima frase dell'Alcibiade primo si dichiara il suo più antico amante (erastès) nonché l'unico a non avere mai desistito. Nei Memorabili Senofonte riconosce ad Alcibiade il primato dell'oltraggio alla morale greca in una peculiarità del carattere ad essa particolarmente sgradita: era del tutto incapace di controllare i propri desideri (akratèstatos). Al contrario, Socrate univa all'assoluta sincerità un autocontrollo (karteria) leggendario. Fu così che, come racconta Alcibiade, i ruoli si rovesciarono e l'amante, Socrate, divenne l'amato, e l'amato un tormentato amante: è la ricetta socratica contro il demone dell'eros, tramandata

dal Simposio alla posterità. Nell'evento culminante della storia della democrazia greca, la guerra del Peloponneso contro Sparta, fu l'uomo chiave di quello che Tucidide chiamerà l'imperialismo di Atene. Il grande progetto di cui si fece imprenditore non era solo il soccorso alle città siciliane in pericolo ma la conquista dell'intera Si cilia: l'abbattimento della superpotenza cartaginese da una parte, la penetrazione in Italia dall'altra. Si mise personalmente a capo delle navi finanziate e costruite nei suoi cantieri. La spedizione ateniese in Sicilia si prospetterà quasi subito come una débacle e Alcibiade cambierà tra volte campo. Come lo tramanda Tucidide, il discorso agli spartani dopo la defezione è una teorizzazione della nacessità del trasformismo in politica, una pro-fessione d'individualismo e soprattutto la prima e più tagliente dichiarazione di scetticismo verso la

democrazia. Nel dibattito dei contemporanei e di quanti scrissero del caso Alcibiade dopo la sua morte - Tucidide, Senofonte, Teofrasto ma soprattutto, a parte Aristofane ed Euripide, Isocrate, Lisia e anche Andocide, fino a Plutarco e a Cornelio Nepote - la sua figura divenne l'incarnazione



chi, sua emanazione certa.

tende le nostre democrazie: le am-

bizioni personali che prevaricano

l'interesse comune, la tentazione

imperialista come contraddizione





L'imperialismo ateniese nel libro della Romilly

culiare decadenza - del senso civi-co, delle moralità e della fiducia della democrazia e sua storica ma-ledizione; e poi la politica degli scandali, i rovesciamenti dell'opistessa nella politica - connessa fornione popolare, lo sfruttamento de-magogico del mecenatismo sporti-vo, il retroscena affaristico dei prose inscindibilmente alla democrazia, anzi, secondo alcuni degli anti-Nell'età moderna Alcibiade è il getti di guerra, il contrasto tra potere finanziario e magistratura nell'esimbolo di ciò che d'imminente at-

Silvia Ronchey

«ZELIG» DELL'ANTICHITÀ

Lana: i volti del genio-demagogo Narducci: inventò un modello etico

N enfant gâté, un giovanotto viziato e coccolato che diventerà il campione della democrazia ateniese soffcrente». Così, spiega Italo Lana, latinista e profondo conoscitore della cultura antica, la de Romilly presenta Alcibiade, bellissimo ragazzo di buona famiglia che in età romana divenne oggetto per molti di un vero e proprio «culto della personalità».

«Una figura poliedrica - sottolinea Lana - emersa in mopoi di crisi della democrazia. Per un verso era un demagogo, un uomo ambizioso e profittatore, che dimenticò il bene pubblico per i suoi interessi personali. D'altra parte era una figura geniale, che godeva di molte simpatie in ambiente filosofico e viveva in un universo di bellezza. Un simbolo di prodigalità, esotismo e di fierezza».

Proprio la parola «fierezza» (fierté) chiude il libro della scrittrice francese, cattedrati-

italia sarà tradotto da Garzanti: «Fierezza, orgoglio è una parola chiave, il sigillo di un'autrice che usa spesso quel termine anche per se stessa». La de Romilly, sottolinea Lana, ha recentemente ricevuto la cittadinanza onoraria di Atene, e un premio cospicuo in denaro in quanto studiosa del mondo greco.

Le contraddizioni di Alcibiade, al centro della pubblica opinione e immerso nel dibattito politico-giudiziario del moderne: «Spregiudicatezza e versatilità sono fra i suoi tratti fondamentali - conferma Emanuele Narducci - e vennero apprezzati anche da Cicerone: nella difesa di Marco Cellio c'è un'eco di queste capacità, riferite a Catilina»

Alcibiade inventò un modello etico nuovo, spiega Narducci, capace di adattarsi ai tanti popoli presso cui si recò: «ubriaco fra i traci, sobrio con gli spartani». Una specie di «Zelig» dell'antichità.



e t

D

- 1